

UN INTERESSANTE ROMANZO DI MARIO BIONDI

Viaggio a ritroso nella trasgressione

■ Il primo punto a favore di questo secondo romanzo di Mario Biondi si trova nella scelta grammaticale del tempo presente e segnatamente dell'indicativo. (La sera del giorno, Bompiani, pp. 172, lire 8000). Scelta felice e provocatoria, dato che la narrazione si svolge negli ormai remoti anni Sessanta, con la rigorosa esclusione del Sessantotto. E considero anche questa esclusione un segno distintivo, e positivo, di Mario Biondi, che con intelligenza ci ha risparmiato l'ennesimo e superfluo romanzo imbevuto di torbido sessantottismo.

Per Biondi, la radice di tutte le crisi istituzionali e private non è da ricercarsi nel fallimento delle pur generose illusioni sessantottesche, ma prima, molto prima. Ad esempio, nelle immediate vicinanze del discorso di Krusciov sui misfatti di Stalin, e soprattutto nelle enormi conseguenze provocate nell'intellettualità italiana, anzi nell'intera società italiana, dai fatti d'Ungheria.

Sia subito chiaro: il protagonista di questo interessante romanzo (che si chiama, e non per caso, Mario) non ha la minima intenzione di raccontarci la Storia con la maiuscola, ma di riferirci gli sbandamenti, le incertezze, le amarezze e le esaltazioni di un

ventenne, militante di sinistra, che all'improvviso scopre che le parole d'ordine, le dolci e un po' soporifere bandiere del Partito, si sono logorate, sono diventate arretrate rispetto alla realtà del cosiddetto boom economico. Il giovane Mario è confuso, irato, deluso, ma affronta la nuova realtà con lucidissima consapevolezza, rifiutando il comodo conformismo dell'ideologia. «... nella nostra società si muovono forze di cui non riesco a individuare l'origine e il fine. Nelle masse più larghe sta nascendo un desiderio o bisogno di partecipazione che è un fatto completamente nuovo. I rapporti di classe si stanno sconvolgendo, e con essi la scala di valore dei bisogni che determinano lo scontro di classe. Il proletariato comincia ad avere accesso al consumo e con ciò temo che tenda a trasformarsi in piccola borghesia».

Profezia che può apparire facile, oggi. Ma allora? Ebbene, il secondo punto a favore del romanzo di Biondi è la sottile credibilità che conferisce al senno di poi. Il protagonista si cala nel passato facendoci leggere due «Quaderni» ben datati, e con questo gesto, che è insieme tecnico e tematico, riesce a far rivivere il passato.

Si tratta, insomma, di un viaggio a

ritroso, ma senza la benché minima traccia di proustismo, dissolto dall'ironia corrosiva di Biondi. Il giovane ventenne è figlio di un ex partigiano, che si è arricchito non si sa come (o lo si sa troppo bene), un uomo che apprezza la natura per il semplice motivo che è fonte di guadagno, mediante la solita speculazione edilizia.

L'ironia diventa poi quasi invettiva, dato che il paese di Calalunga (bellissima località balneare del Sud) è nello stesso tempo il paese dell'adolescenza felice di Mario e della speculazione, certo altrettanto felice, del padre.

La narrazione è attraversata da cima a fondo dalla fenditura tra privato e sociale, come si usa dire, tra impulsi istintuali e ragioni politiche. Questa fenditura trova un puntuale riscontro nella serrata dialettica tra Nord e Sud, che Biondi inscena con personaggi che sono nello stesso tempo violentemente carnali e simbolici. Simbolo e realtà si fondono poi egregiamente nella seconda parte del romanzo, che si conclude nel Sahara, da dove si può osservare con occhio «arido» e appassionato il disastro compiuto quassù, in Italia, dalla speculazione di qualsiasi genere.

Giuseppe Bonura